



ARCIDIOCESI DI NAPOLI

Settore *Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti*

UFFICIO LITURGICO

NOTA PASTORALE SULLE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

Le celebrazioni dei giorni santi ci spingono ad un maggior coinvolgimento di tutta l'assemblea celebrante nei riti della Grande Settimana.

In prossimità della Settimana Santa e del Triduo pasquale, «*centro di tutto l'anno liturgico*», in spirito di autentica e fraterna comunione ecclesiale e presbiterale, si offrono alcune **linee guida**, nello spirito di favorire un autentico stile celebrativo unitario, alla luce dei principi dettati dalla *Costituzione liturgica conciliare* e nel solco del *cammino sinodale* che stiamo vivendo.

Due considerazioni preliminari:

- Il **Triduo pasquale ha una sua unità celebrativa**. Non è opportuno *affollare questi giorni con molte altre celebrazioni comunitarie*, che spesso possono prendere il sopravvento sui momenti celebrativi previsti dal *Messale Romano* (di seguito abbreviato in **MR**).
- La presente nota si sofferma sinteticamente solo su alcuni punti, marcando l'attenzione su determinati aspetti. Al tempo stesso si rimanda alla *Lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino PASCHALIS SOLLEMNITATIS* del 16 gennaio 1988 sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali (facilmente reperibile in rete).

Domenica delle Palme: Passione del Signore

➤ **BENEDIZIONE DEI RAMI D'ULIVO E PROCESSIONE**

In ogni Celebrazione eucaristica già di per sé non dovrebbe mai mancare il segno eloquente della processione d'ingresso: quanto più la *Domenica delle Palme*, cui i fedeli sono chiamati a parteciparvi recando con sé rami d'ulivo o di palma. Gli stessi vengono benedetti unicamente per essere portati in processione.

Il Messale (cf. pp. 118-123) prevede tre forme celebrative, così indicate:

1. Processione
2. Ingresso solenne
3. Ingresso semplice

Per le prime due forme è prevista la monizione introduttiva, la benedizione dei rami, la proclamazione del Vangelo dell'ingresso del Signore a Gerusalemme (IVI, nn. 5-7).

- **La prima forma si deve tenere una sola volta**, poiché prevede che il raduno dei fedeli avvenga in un luogo diverso dalla chiesa dove si celebra, e dal quale parte la processione verso la stessa.
- **La seconda forma (Ingresso solenne) si distingue dalla prima solo perché il raduno dei fedeli si tiene o davanti alla porta o nella chiesa stessa**: l'importante è che **si tenga la processione verso l'altare**.
- **Per la terza forma non è prevista la processione, né la benedizione, (e quindi neanche la distribuzione) con i rami d'ulivo**: il sacerdote si reca all'altare nel modo consueto. Per quanto indicato sopra, questa forma è da scegliere solo quando si prevede un'esigua partecipazione di fedeli.

➤ LETTURA DELLA PASSIONE

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che il racconto della passione **sia proclamato integralmente** e non vengano omesse le letture che lo precedono. Inoltre, secondo l'opportunità, si tenga *l'omelia*; si può osservare anche un *momento di silenzio* (MR 124, n. 22).

Messa vespertina del Giovedì Santo «Cena del Signore»

➤ ACCOGLIENZA DEGLI OLI BENEDETTI

Questo momento celebrativo ***si svolge all'inizio della Messa***; esso è segno di comunione con il Vescovo e con tutta la Chiesa diocesana. Gli oli siano portati in processione e presentati alla comunità; deposti sulla mensa vengano incensati insieme allo stesso altare e poi messi in un luogo adatto loro riservato. Qualora la custodia degli oli non è all'interno dell'aula liturgica, questa riposizione avvenga alla fine della celebrazione.

È possibile utilizzare lo schema proposto nel sussidio che sarà consegnato in Cattedrale.

➤ LAVANDA DEI PIEDI

La lavanda dei piedi è uno dei gesti significativi di questa celebrazione. Essa ***si può tenere***, dove lo consigliano motivi pastorali (MR 138, n. 10). Come ben noto, «i pastori possono scegliere ***un gruppetto di fedeli (quindi non numericamente eccessivo, e né necessariamente dodici)*** che rappresenti la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio. Tale gruppetto *può constare di uomini e donne, e convenientemente di giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici*» (DECRETO DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI "In Missa in Cena Domini" del 6 gennaio 2016).

➤ ALTARE DELLA REPOSIZIONE

Come è noto, l'altare o la cappella della reposizione non è il luogo della sepoltura del Signore, ma il **luogo convenientemente ornato** in cui viene custodito il pane eucaristico per la comunione nel giorno seguente.

Se quindi lo spazio liturgico al termine della celebrazione ci introduce in *un clima austero di raccoglimento e di preghiera, anche il luogo della reposizione partecipa di quella stessa moderazione che conviene al momento celebrato e vissuto.*

- L'ostentazione di *una fioritura solenne, esagerata, imponente*, sarebbe retaggio di un passato in cui pietà popolare, tradizioni locali e significati si mescolavano e facevano di quello spazio *un sepolcro regale* nel quale adorare il Cristo. L'altare della reposizione deve invece *evocare il clima dell'orto degli ulivi*, nel quale le voci e i rumori si attenuano fino a lasciare il campo a un *silenzio profondo e adorante*.
- **Non servono dunque fioriture e allestimenti maestosi, né eccessivi segni**, spesso frutto di estrosa fantasia, che finiscono per distogliere lo sguardo e l'attenzione dal "Segno", Cristo presente nel pane eucaristico; è piuttosto necessaria la preparazione di un **luogo accogliente e consono alla preghiera, senza elementi di disturbo**. Risulta pertanto assolutamente **inopportuno dare "un tema" all'altare della reposizione**.
- Esso non è dunque il luogo dove ostentare la solennità e **gareggiare alla realizzazione più bella, né delle rappresentazioni scenografiche con le quali stupire i fedeli**: l'unico stupore è dato dal dono dell'Eucaristia da parte del Signore stesso alla sua Chiesa.
- Il Santissimo Sacramento sia custodito in un **tabernacolo chiuso e non trasparente**.
- Non si può mai fare l'esposizione **con l'ostensorio**.
- Il tabernacolo o custodia **non deve avere la forma di un sepolcro o di un'urna cineraria**.
- Si esortino i fedeli a rimanere in adorazione, a condizione che dopo la mezzanotte, questa avvenga **senza alcuna solennità** (MR 149, n. 42).

Venerdì Santo «Passione del Signore»

➤ ADORAZIONE DELLA SANTA CROCE

Il Messale Romano indica con estrema chiarezza le **modalità di tale gesto** (MR 157, n. 10). Chi presiede la celebrazione darà indicazioni in merito (*circa il baciare la croce, oppure più semplicemente il genuflettersi o l'inclinarsi dinanzi ad essa*).

➤ ALTRE CELEBRAZIONI LITURGICHE

In questo giorno la Chiesa, per antichissima tradizione, **non celebra l'Eucaristia**.

Sono strettamente proibite le celebrazioni dei sacramenti, eccetto quelli della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi.

Le esequie siano celebrate senza canto e senza il suono dell'organo e delle campane.

➤ VIA CRUCIS ED ALTRI PII ESERCIZI

Per la loro importanza pastorale, in questo giorno si propongono alcuni pii esercizi, come la «Via Crucis», le processioni della Passione o la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. *I testi e i canti di questi pii esercizi siano in armonia con lo spirito liturgico.*

L'orario dei pii esercizi e quello della celebrazione liturgica sia composto in modo tale che l'azione liturgica risulti di gran lunga superiore per sua natura a tutti questi esercizi.

Sabato Santo

➤ ALTRE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Anche in questo giorno *si seguano le indicazioni sopra citate per il Venerdì Santo*, specie per quanto riguarda l'eventuale celebrazione delle **esequie**.

➤ L'ORA DELLA MADRE

Possono essere esposte per la venerazione dei fedeli l'immagine del Cristo crocifisso o deposto nel sepolcro, e l'immagine della Beata Vergine Maria Addolorata. In questo giorno si consideri l'opportunità pastorale di celebrare il pio esercizio dell'Ora della Madre.

Domenica di Pasqua «Risurrezione del Signore» Veglia Pasquale nella notte santa

➤ ORARIO E STRUTTURA DELLA CELEBRAZIONE

«L'intera celebrazione della Veglia Pasquale *deve svolgersi durante la notte, così che non inizi prima che scenda la notte* e si concluda prima dell'alba della domenica» (MR 161, n. 3). **Tale regola è di stretta interpretazione.** Gli abusi e le consuetudini contrarie, che talvolta si verificano, non possono essere ammessi: *come ad esempio anticipare l'ora della celebrazione della Veglia Pasquale nelle ore in cui di solito si celebrano le messe vespertine del sabato.*

La struttura dei riti della Veglia *non può da nessuno essere cambiata arbitrariamente.*

➤ IL CERO PASQUALE

Nel rispetto della verità del segno, si prepari il **cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio**, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo. Venga benedetto con i segni e le parole indicati nel messale.

➤ BENEDIZIONE DELL'ACQUA

Anche nel caso che manchino i battezzandi, nelle chiese parrocchiali si faccia almeno la benedizione dell'**acqua battesimale** (MR 183, n. 43), **e non dell'acqua lustrale** (MR 185, n. 51); quest'ultima si faccia solo qualora la Veglia si celebra *in una chiesa non parrocchiale.*

**INDICAZIONI SUL TRIDUO PASQUALE
NEGLI OSPEDALI,
NELLE CASE DI CURA E DI RIPOSO (RSA),
NEI PENITENZIARI
E NELLE RETTORIE O CHIESE NON PARROCCHIALI
DEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA**

*«Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'Anno liturgico» (NORME PER L'ANNO LITURGICO E IL CALENDARIO, 18), poiché «la Chiesa, durante il sacro Triduo, celebra solennemente i grandi misteri della nostra redenzione e, attraverso celebrazioni peculiari, fa memoria del suo Signore crocifisso, sepolto e risorto» (MESSALE ROMANO 136, n. 1). La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha recuperato e ribadito la visione del **Triduo Pasquale come un tutto unitario**. Pertanto, la liturgia di ciascuno dei giorni del Triduo, pur concentrando la sua attenzione su una delle fasi del Mistero Pasquale, mette sempre in evidenza la globalità e unicità del Mistero.*

Inoltre, proprio per questo motivo, **le celebrazioni del Triduo devono essere espressione dell'unità della Chiesa**, che proprio nella celebrazione del Mistero pasquale e dell'Eucaristia ha origine, vive e cresce (cf. LUMEN GENTIUM, 20), trova il centro di tutta la vita cristiana, *«tanto per la Chiesa universale, quanto per le comunità locali della medesima Chiesa» (EUCCHARISTICUM MYSTERIUM, 6);* unità pienamente visibile dove le celebrazioni liturgiche sono presiedute dal vescovo, e in suo nome, dal parroco (cf. SACROSANCTUM CONCILIIUM, 41-42).

Infine, la nota del Messale, sintetizzando tutto quanto finora esposto nei suoi principi, afferma: *«Le celebrazioni del sacro Triduo si svolgano nelle chiese cattedrali e parrocchiali, e solo in quelle chiese in cui si possano compiere degnamente, cioè con la partecipazione dei fedeli, con un numero congruo di ministri e con la possibilità di proclamare in canto almeno alcune parti. Conviene dunque che le piccole comunità, le associazioni e i gruppi particolari di qualsiasi genere si riuniscano in tali chiese, perché le sacre celebrazioni possano svolgersi con la dovuta solennità» (MESSALE ROMANO 136, n. 3).*

Tanto premesso, è opportuno offrire indicazioni per la celebrazione del Triduo sia per *quei luoghi dove si vive una particolare condizione di impedimento*, sia per le *rettorie e/o chiese non parrocchiali*.

Per quanto concerne **gli ospedali, i cronicari, le case di cura o di riposo per anziani e ammalati (RSA) e i penitenziari**, laddove cioè per evidente motivo non sia possibile celebrare tutte le fasi del Triduo (specialmente la Veglia Pasquale), acclarato che non si può in alcun modo celebrarne solo alcune (come ad esempio la messa di Giovedì Santo "Cena del Signore") tralasciando le altre, si suggerisce di **valorizzare la Liturgia delle Ore e i pii esercizi che si possono compiere nei giorni del Triduo**, e precisamente:

- **il Giovedì Santo:** la celebrazione comunitaria dei *Vespri* o una *Liturgia della Parola* comprendente, secondo l'opportunità, il *rito della Lavanda dei piedi* (sempre dopo l'omelia);
- **il Venerdì Santo:** alcune parti della *Liturgia delle Ore*, oppure la *Lettura della Passione secondo Giovanni*, oppure la *Via Crucis*. In tutte si può inserire l'*Adorazione della Santa Croce*;
- **il Sabato Santo:** alcune parti della *Liturgia delle Ore*, oppure l'*Ora della Madre*.

Per quanto riguarda **le altre chiese non parrocchiali, e quelle rette da Istituti di vita consacrata, sia maschili che femminili**, è opportuno ricordare quanto afferma la *Lettera circolare PASCHALIS SOLLEMNITATIS* al numero 43, che richiama a sua volta *EUCCHARISTICUM MYSTERIUM* 26: «È molto conveniente che le piccole comunità religiose sia clericali sia non clericali e le altre comunità laicali prendano parte alle celebrazioni del Triduo pasquale nelle chiese maggiori. Similmente, qualora in qualche luogo risulti insufficiente il numero dei partecipanti, dei ministranti e dei cantori, le celebrazioni del Triduo pasquale vengano omesse e i fedeli si radunino insieme in qualche chiesa più grande».

Nei giorni santi del Triduo la Chiesa deve esprimere, anche mediante tali scelte, la sua unità ed il suo desiderio di comunione. Pertanto, nell'imminenza della Settimana Santa, i parroci e i responsabili delle comunità religiose maschili e femminili, che hanno una casa e/o una chiesa nel territorio parrocchiale, nonché i rettori di altre chiese non parrocchiali, **abbiano la premura pastorale di incontrarsi, per concordare insieme le modalità e la preparazione della celebrazione del Triduo pasquale**, favorendo l'unità del popolo santo di Dio (cf. *EUCCHARISTICUM MYSTERIUM* 17) e, conseguentemente, la dovuta solennità da darsi alla celebrazione stessa dell'intero Triduo.

Napoli, 6 aprile 2025
V domenica di Quaresima



Il Direttore

DON NICOLA LONGOBARDO